

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 15 febbraio 2012



LIBERALIZZAZIONI

Italia Oggi 15/02/12 P. 39 Professioni, ore cruciali sugli emendamenti Benedetta Pacelli 1

DECRETO LIBERALIZZAZIONI

Sole 24 Ore 15/02/12 P. 11 Si tratta sulla Srl «semplificata» Carmine Fotina 2

SOCIETÀ PROFESSIONISTI

Mondo 17/02/12 P. 50 Socio sì, capo no Franco Stefanoni 3

FISCO E PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore 15/02/12 P. 22 Costa caro l'errore nei «minimi» Gian Paolo Tosoni 5

AMBIENTE

Sole 24 Ore 15/02/12 P. 49 Dalla Semplificazione spinta alle bonifiche Cristina Casadei 7

ICT

Sole 24 Ore 15/02/12 P. 48 La fabbrica italiana delle «app» Daniele Lepido 9

AGENDA DIGITALE

Corriere Della Sera 15/02/12 P. 29 Agenda digitale, meno tasse e certificati online entro il 2013 Massimo Sideri 11

FOTOVOLTAICO

Sole 24 Ore 15/02/12 P. 54 Il fotovoltaico trasforma l'edilizia Giorgio Santilli 12

INNOVAZIONE E RICERCA

Repubblica 15/02/12 P. 21 "Scienza e tecnologia fanno la differenza" i tagli di Obama risparmiano la ricerca Federico Rampini 14

BANDI DI PROGETTAZIONE

Italia Oggi 15/02/12 P. 26 Gennaio, il mese nero delle opere Marco Solaia 16

GIURISPRUDENZA APPALTI PUBBLICI

Italia Oggi 15/02/12 P. 29 Appalti, l'urgenza va motivata Andrea Mascolini 17

PROGETTAZIONE ARCHITETTONICA

Corriere Della Sera 15/02/12 P. 33 L'architettura moderna tutta mezzi senza scopi Vittorio Gregotti 18

LIBERALIZZAZIONI PROFESSIONI

Italia Oggi 15/02/12 P. 39 Senza albo in pressing sulla riforma 19

DL LIBERALIZZAZIONI

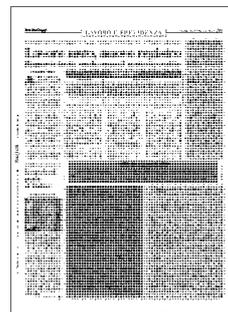
Professioni, ore cruciali sugli emendamenti

Il Parlamento punta ad alleggerire le misure sugli iscritti agli ordini

Ore cruciali per gli emendamenti in tema di professioni al decreto liberalizzazioni. Se da una parte, infatti, c'è la volontà del governo di non stravolgere il testo, dall'altra fervono i lavori in commissione Industria del Senato che puntano a ridurre gli oltre 2 mila emendamenti, cercando di scongiurare il pericolo, ancora all'orizzonte, di porre la fiducia al decreto. Ma i due relatori Simona Vicari (Pdl) e Filippo Bubbico (Pd) precisano che si lavorerà a ritmi serrati per rispettare i tempi stabiliti e far arrivare il testo all'Aula del Senato il prossimo 27 febbraio. Già da domani si comincerà, la votazione degli emendamenti che, tra sforbiciate e doppioni restano comunque molti. In tema di professioni, comunque, la stessa Vicari ha spiegato che concentrerà il suo intervento su alcuni temi in particolare: togliere la sanzione a chi non fa il preventivo eliminandone quindi l'obbligatorietà, ridurre il numero stabilito dal governo per la pianta delle farmacie, e in tema di società tra professionisti delimitare al 25% la quota di partecipazione dei soci non professionisti. Del resto è proprio dal Pdl che è arrivata la richiesta di modifica o perfino di abrogazione dell'articolo 9 del decreto. E poi oltre a questi temi emerge anche una richiesta di intervenire sulle norme relative ai tirocini con uno più stringente coinvolgimento dei Consigli nazionali degli Ordini. Nel frattempo, comunque, arrivano le indicazioni del Servizio del bilancio che, sul capitolo dedicato alle professioni, interviene soprattutto sul tema dell'aumento della pianta organica dei notai. Innanzitutto, dicono i tecnici di Schifani, «la costruzione delle previsioni di spesa» deve sempre improntarsi «al criterio esclusivo della legislazione vigente» e non si può quindi fare una proiezione per una spesa futura su un bilancio attuale. La corretta copertura finanziaria, dunque, si legge nella relazione, «dovrebbe, a rigore, essere effettuata a carico di nuove e aggiuntive risorse: dovendosi ritenere, al contrario, la copertura di un nuovo onere a carico del bilancio, non consentita dalla legge di contabilità». Inoltre, in relazione alle norme in materia di tariffe, il Servizio del bilancio, invita a considerare «il riflesso che da tale norma potrebbe aversi, almeno nel medio periodo, sull'equilibrio economico-finanziario e patrimoniale, delle casse previdenziali delle professioni regolamentate che rientrano nelle amministrazioni pubbliche».

Benedetta Pacelli

—© Riproduzione riservata—



Si tratta sulla Srl «semplificata»

Il Governo apre sul ruolo dei notai - Scatta la tagliola-emendamenti

Carmine Fotina
ROMA

Entra nel vivo il lavoro di scrematura degli emendamenti al decreto liberalizzazioni. Finora la commissione Industria del Senato ha lavorato scartando 72 proposte sui primi 10 articoli, un numero già significativo se si considera che il decreto si compone complessivamente di 98 articoli. Il taglio degli emendamenti inammissibili (alla fine dovrebbero essere almeno 300 su 2.299, senza contare i doppi) andrà avanti oggi, di pari passo con l'esame della commissione Bilancio sulle coperture. I lavori dovrebbero proseguire in notturna per tentare lo sprint e iniziare a votare domani mentre trova conferme l'ipotesi del ricorso alla fiducia in Aula.

L'esame della commissione Industria ha subito messo in luce due punti critici: l'articolo 2 sul Tribunale delle imprese e l'articolo 3 sulla società a re-

sponsabilità limitata «semplificata» per i giovani con meno di 35 anni. Su quest'ultimo punto, afferma il presidente della commissione Industria Cesare Cursi (Pdl), «da parte del governo c'è stata la disponibilità ad accogliere le modifiche». Le proposte in tema, con pro-

I LAVORI AL SENATO

Verso l'inammissibilità di 300 emendamenti, le proposte finali potrebbero ridursi a una trentina. Si rafforza l'ipotesi della fiducia in Aula

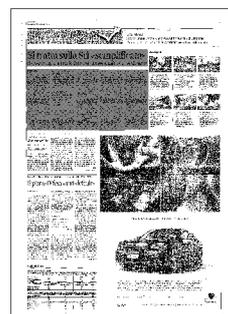
venienza sostanzialmente bipartisan, si concentrano quasi interamente sul ripristino del passaggio obbligatorio dal notaio (anche se a costo nullo o simbolico di un euro) per chi costituisce la società semplificata. La partita è aperta e non si può escludere una soluzione, da concordare con il gover-

no, per fare salve le competenze dei notai senza inficiare la filosofia originaria della norma, congegnata per abbassare i costi del "fare impresa". Sull'articolo 2 (Tribunale delle imprese) «c'è stata una lunga discussione in cui un po' tutti hanno spiegato le loro ragioni» prosegue Cursi. Il nodo in questo caso è rappresentato dal parere negativo giunto una decina di giorni fa dalla commissione Giustizia. I rilievi, in particolare, riguardavano l'istituzione in sole 12 sedi dei nuovi tribunali destinati ad affrontare tutte le principali cause relative alle aziende. Si rischierebbe, era stato il commento del presidente della commissione Filippo Berselli (Pdl), di «ratificare l'esistenza di tribunali di serie A e di serie B» e attribuendo competenze assai rilevanti ai nuovi organismi.

I relatori al provvedimento, Filippo Bubbico (Pd) e Simona Vicari (Pdl), hanno avviato ieri il confronto su un possibile mini pacchetto di proposte concordate, che dovrebbero partire da banche, assicurazioni, rete gas e Authority delle reti. Bubbico smorza il dato dei 2.299 emendamenti. Considerando i doppi e la tagliola dell'inammissibilità, spiega il relatore, il dibattito «si concentrerà su un numero ben ridotto di proposte di modifica, 300 o 400». Ma gli emendamenti «rilevanti non saranno più di 30-40». Tra le proposte di modifica dichiarate inam-

missibili rientrano quelle all'articolo 1 (presentate da Pdl e Udc, Svp-Autonomie) in base alle quali nell'attuazione del decreto si dovrebbe «tenere conto prioritariamente del numero dei componenti il nucleo familiare, assumendolo come parametro di maggior favore». Stop anche agli emendamenti su proroga del credito di imposta per la ricerca, finanziamento del contratto di inserimento delle donne, soppressione delle società di lavoro interinale, nuove modalità per la valutazione dei titoli aventi valore legale nei concorsi pubblici per titoli ed esami. Inammissibili poie le modifiche che miravano a una stretta sulle incompatibilità nelle autorità indipendenti, sulla compensazione crediti-debiti Pa. Il terzo Polo intanto è pronto a un drastico taglio. «Stabiliremo le nostre proposte prioritarie dopo avere ritirato buona parte degli emendamenti» preannuncia Francesco Rutelli (Api). Margini stretti sulle norme relative alla filiera agricola criticate duramente dalla grande distribuzione. «Mi aspetto che nell'ambito dei lavori - precisa il ministro dell'Agricoltura Mario Catania - ci sia una sostanziale salvaguardia della norma, questa è la mia speranza; naturalmente resto aperto al confronto per eventuali miglioramenti ma nel senso da me auspicato, non certo smantellamenti della norma».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PROFESSIONI & CAPITALI CHI NON SI OPpone ALL'INGRESSO DI IMPRENDITORI NEGLI STUDI DI AVVOCATI

Socio sì, capo no

Soci di capitale negli studi professionali al pari di demoni distruttori infiltrati in paradiso. Più o meno così è vista dalle categorie dotate di Ordine la prospettiva di condividere con partner finanziari puri la proprietà delle loro attività: addirittura trovandosi in minoranza. Sono in stato di massimo allarme commercialisti, consulenti del lavoro, notai, architetti, ingegneri (che tuttavia già hanno sperimentato la concorrenza delle società di ingegneria) e soprattutto avvocati. Sindacati e vertici ordinistici stanno gridando allo scandalo: i professionisti vedrebbero minata l'indipendenza, la logica del profitto dominerebbe sulla qualità delle prestazioni, sorgerebbero problemi previdenziali, ci sarebbe perfino il pericolo di infiltrazioni criminali.

MONTI DELL'INFERNO

In tanti ce l'hanno con Mario Monti e il suo governo, anche se è stata a novembre la legge di stabilità approvata durante l'esecutivo di Silvio Berlusconi a sdoganare i soci di capitale, con l'obiettivo di ampliare le possibilità di investimenti e sviluppo anche tra liberi professionisti. Un proposito, non condiviso da tutti, mirato a sviluppare la concorrenza e dare slancio alla crescita: a metterci lo zampino era stato Giulio Tremonti, a capo dell'Economia. Da lì in poi il vento delle liberalizzazioni si è alzato. Al momento mancano ancora i regolamenti attuativi per il capitolo dei soci finanziari, e non è cosa da poco. Emendamenti al testo sono inoltre stati annunciati. In ogni caso, sono attese proteste, manifestazioni, scioperi e serrate. Dicono i professionisti: non siamo imprese ma lavoratori intellettuali, abbiamo una deontologia da rispettare. Gli avvocati sono i più arrabbiati. Ma la pensano tutti così? *Il Mondo* lo ha chiesto alla

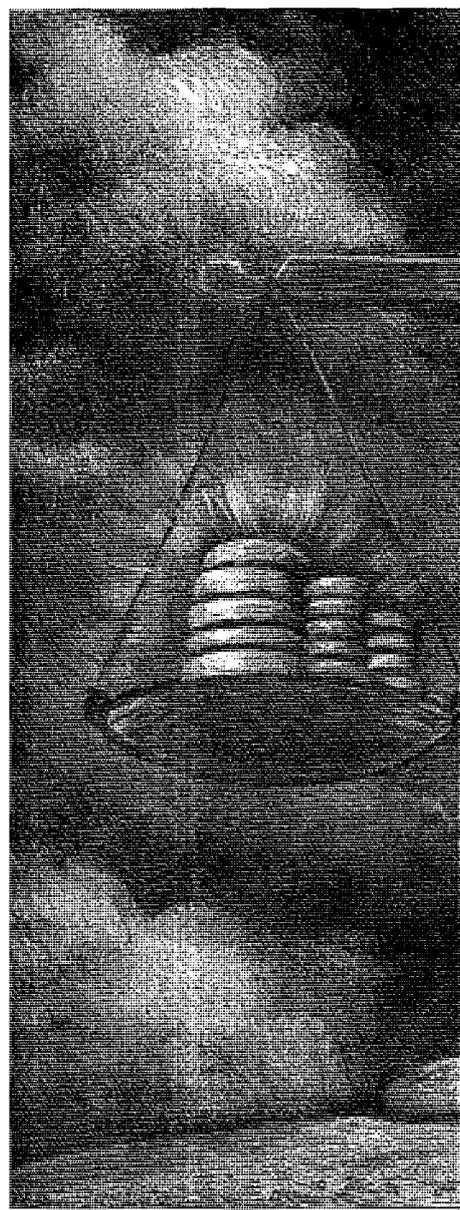
fascia forense più abituata ai grandi clienti e ai grandi numeri, perlopiù concentrata nelle maggiori città, che si confronta anche a livello internazionale.

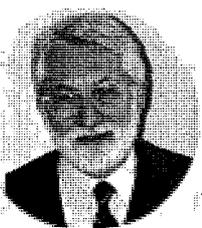
«Sono totalmente favorevole ai soci di capitale, è un passo verso la modernizzazione della nostra categoria che è rimasta indietro rispetto ad altri Paesi», sostiene Daniele Bonvicini, alla guida dello studio milanese Blf (20 legali). «Così come va molto bene l'eliminazione di tutte le tariffe e l'introduzione del preventivo in favore del cliente, non è giusto che rimanga di assoluta discrezionalità del solo avvocato». Nessuna controindicazione con la presenza di partner finanziari? «Bisognerà forse fare attenzione che la gestione resti ai professionisti, certo, e che non si diventi mere società di servizi», aggiunge Bonvicini, «comunque ciò non modifica il mio giudizio positivo». Le principali proteste arrivano dagli avvocati che lavorano come difensori in campo civile e penale. «Lavoro che non svolgo», chiarisce il legale, «noi ci occupiamo di diritto societario e la nostra attività è molto vicina a quella imprenditoriale».

DOTTORI SPA

Altrettanto convinto della bontà dei soci di capitale, ma solo in specifiche circostanze, è anche Roberto Casati, partner dell'americano Cleary Gottlieb (90 avvocati in Italia): «Sono d'accordo nei casi di attività di routine, come recupero crediti, aprire una srl o una spa. Qui i professionisti possono essere anche in minoranza nella proprietà. Diverso per il vero lavoro intellettuale, dove l'avvocato deve restare indipendente e attento all'etica, anche se purtroppo in Italia spesso non è così». Casati ricorda che esperimenti di soci finanziari puri negli studi legali sono stati fatti in Gran Bretagna e in Svezia, mentre in generale ha pre-

Le categorie rifiutano la condivisione degli studi con partner finanziari, ma tra le toghe c'è chi è d'accordo





valso l'incompatibilità. «Io stesso in certe law firm anglosassoni ho sperimentato l'esigenza di massimizzare il profitto, a tutti i costi, ed è sbagliato. Il pericolo è trasformarsi in dipendenti all'interno di strutture gerarchiche che con l'avvocatura condividono poco. La nostra resta una professione nobile che ha altre priorità». Un giudizio non dissimile da quello di **Paolo Daviddi**, numero uno dell'inglese Norton Rose (70 avvocati): «In teoria i soci di capitale potrebbero starci, in pratica no. Emergereb-

bero conflitti d'interesse se in una società entrasse una banca, problematiche fiscali, per non parlare del pasticcio tra responsabilità personali e societarie. Sono d'accordo per la liberalizzazione della professione e sul primato del mercato, meno su partner finanziari che prevalgono».

Il sì ai soci di capitale è condiviso dall'Asla (Associazione studi legali associati), che raccoglie un centinaio di law firm, anche se con alcuni distinguo. Racconta il suo presidente **Giovanni Lega**, fondatore di Lca (25

avvocati): «Siamo d'accordo affinché si offrano occasioni di finanziamento e capitalizzazione agli studi. Va detto però che quanto è accaduto finora non ci sta bene. Si è passati da una chiusura totale a una norma di fatto inapplicabile. Quella dei soci di capitale con quote di maggioranza dev'essere stata una svista, una boutade, oppure un regalo alla Germania che voleva segnali politici rapidi».

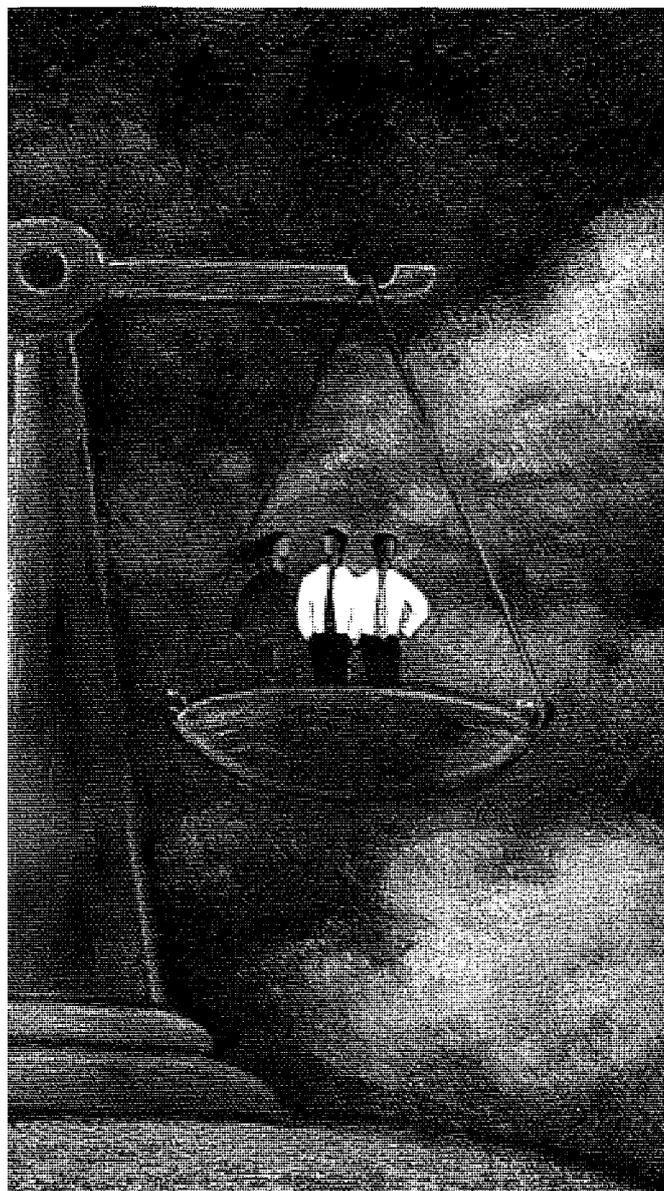
Secondo Lega, servirebbe un modello simile a quelli esistenti in Francia, Spagna e nella stessa Germania: «I partner professionisti devono controllare e gestire gli studi, siamo contrari allo stravolgimento della professione». L'universo forense guarda però con sospetto l'Asla, da qualcuno considerata liberista e anche per questo esclusa dal Consiglio nazionale forense come interlocutore ufficiale. In passato, al suo interno, si sono alzate voci addirittura in sintonia con Confindustria, più in generale additata come potere forte e nemico numero uno della categoria legale.

Più attendista ma anche più possibilista appare **Alberto Saravalle**, partner e presidente del consiglio degli associati di Bonelli-Erede-Pappalardo (circa 300 legali): «In generale, non considero il socio finanziario anche di maggioranza come un problema, non è cosa negativa di per sé, anche se bisognerà avere garanzie sull'autonomia dei professionisti». Chi sceglierà questa strada? «I grandi studi già dispongono dei necessari capitali, ma ci potrebbero essere società e banche interessate a fare spin off, creando realtà che le assistono. Potrebbero poi sorgere studi adatti per quei professionisti che non vogliono lavorare all'interno di aziende, dove la loro indipendenza sarebbe limitata». Anche Bonelli-Erede-Pappalardo, nonostante abbia un nutrito dipartimento di litigation, nel complesso frequenta poco i palazzi di giustizia.

QUAL È LA FORMULA

In Italia, dal 2001, per gli avvocati è possibile costituire società tra professionisti (stp), anche multidisciplinari, ma in pochi l'hanno fatto. I legali ne hanno avviate appena una trentina. La formula preferita rimane così quella dell'associazione professionale, dunque della partnership che gode di responsabilità personali in capo ai soci e trattamenti fiscali (per cassa e non per competenza) conseguenti: imposte sugli utili percepiti dai soci e Irap su quelli non distribuiti. Con la formazione di società ad hoc le cose cambierebbero, anche se con dinamiche ancora da definire. «In Italia il socio finanziario puro è culturalmente estraneo e non sarà facile introdurlo davvero», racconta **Filippo Modulo**, partner di Chiomenti (circa 300 professionisti), «noi per esempio coltiviamo i giovani che possono diventare soci non perché contribuiscono versando quote, o per censo, ma perché hanno la fiducia degli altri». Eppure altrove il mix è stato sperimentato. «Non sempre con successo», dice Modulo, «come in Francia, dove queste società sono nate negli anni Novanta, dopo molto dibattito, senza grandi risultati».

Franco Stefanoni



Fisco e agevolazioni. Chi applica in modo improprio il regime e rilascia solo una ricevuta incorre nell'infrazione di omessa fattura

Costa caro l'errore nei «minimi»

Accesso vietato a chi ha esercitato, nei tre anni precedenti, attività autonoma o d'impresa

Gian Paolo Tosoni

Le persone fisiche che intendono applicare il regime dei contribuenti minimi dal 2012, o continuano ad applicarlo se hanno iniziato la attività dopo il 31 dicembre 2007, devono prestare molta attenzione ai requisiti di accesso; infatti, qualora applichino erroneamente tale regime senza averne diritto, ricadono nella grave infrazione della omissione della fattura. Si ricorda che, infatti, i contribuenti minimi non sono soggetti Iva e in presenza di cessioni di beni o prestazioni di servizi emettono una semplice ricevuta che sarebbe sanzionata se il soggetto applica impropriamente tale regime.

L'articolo 27, commi 1 e 2 del Dl 98/2011 ha ristretto il perimetro di applicazione del regime dei contribuenti minimi, confermando i limiti quantitativi già previsti dai commi 96 e seguenti dell'articolo 1, della legge 244/07 introducendo nuovi e ulteriori requisiti di accesso, già noti essendo applicati in presenza di nuove iniziative produttive di cui all'articolo 13 della legge 388/2000.

In particolare, da quest'anno per usufruire di questo regime le persone fisiche imprenditori e professionisti devono rispettare i seguenti requisiti:

a) il contribuente non deve avere esercitato, nei tre anni precedenti l'inizio dell'attività, attività artistica, professionale ovvero d'impresa, anche in forma associata o familiare;

b) l'attività da esercitare non deve costituire, in nessun modo, mera prosecuzione di altra attività precedentemente svolta sotto forma di lavoro dipendente o autonomo, escluso il caso in cui l'attività precedentemente svolta consista nel periodo di pratica obbligatoria ai fini dell'esercizio di ar-

ti o professioni.

La circolare 8/2011 ha precisato che è da ritenersi certamente mera prosecuzione dell'attività in precedenza esercitata quella attività che presenta il carattere della novità solo nella forma, ma che viene svolta in sostanziale continuità, utilizzando ad esempio gli stessi beni della attività precedente, nello stesso luogo e nei confronti degli stessi clienti. Per queste ragioni, ai quesiti rivolti in occasione di Telefisco 2012 relativamente al medico ospedaliero che dopo essere andato in pensione apre la partita Iva, abbiamo risposto che può aderire al regime dei minimi in quanto comunque cessa i rapporti con l'ospedale di cui era dipendente.

L'agenzia delle Entrate, con il provvedimento 185820/2011, ha precisato - per i soggetti che hanno iniziato la attività dal

2008 - che non rileva il regime contabile adottato negli anni scorsi (contabilità semplificata, contabilità ordinaria, nuove iniziative produttive), ma occorre soltanto rispettare il vincolo triennale di opzione per il regime ordinario. Tale opzione riguarda solo la rinuncia al regime dei contribuenti minimi (comma 110 dell'articolo 1 della legge 244/2007). In tutti gli altri casi l'accesso è consentito, a parte l'ipotesi in cui in questi anni il contribuente abbia applicato almeno per un anno il regime dei minimi e poi lo abbia cessato.

L'imposta sostitutiva è fissata con l'aliquota del 5% contro la precedente del 20 per cento. La diretta conseguenza di tale riduzione dell'imposta sostitutiva è stata l'abrogazione dell'obbligo di effettuare sui compensi dei contribuenti agevolati la ritenuta d'acconto del 20% di cui all'articolo 25 del Dpr 600/73 o nella diversa misura per gli intermediari di commercio; l'esonero scatta per i pagamenti effettuati dal 2012, quindi per gli assegni consegnati e per i bonifici ordinati da tale anno.

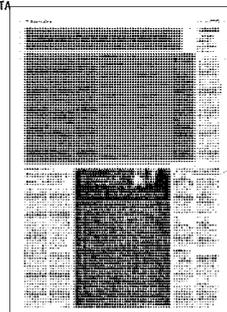
Si presenta anche il problema dei contribuenti che nel corso dell'anno 2011 hanno applicato il regime dei minimi dal quale sono usciti dal 2012. In caso di emissione della ricevuta fuori campo Iva per le operazioni effettuate lo scorso anno, ma il cui corrispettivo non sia ancora stato pagato, si chiedono se sia necessario emettere nel 2012 la fattura con Iva. A nostro parere l'operazione si è perfezionata lo scorso anno con la emissione del documento e quindi anche se il pagamento verrà eseguito quest'anno non occorre emettere la fattura con Iva. Ai fini delle imposte dirette l'operazione concorrerà a formare il reddito nell'anno 2012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Minimi

Il regime dei minimi consiste nell'esclusione da Iva e Irap, nella disapplicazione degli studi di settore con l'esonero dalla tenuta delle scritture contabili. Il reddito è determinato con il criterio di cassa ed è tassato con un'imposta sostitutiva del 5 per cento. Può accedere al regime chi non ha esercitato, nei tre anni precedenti, attività artistica, professionale ovvero d'impresa, anche in forma associata o familiare. L'attività da esercitare non deve costituire, in nessun modo, mera prosecuzione di altra attività precedentemente svolta



La disciplina in dieci domande e risposte

Un soggetto può passare da "nuove iniziative produttive" a minimo?

Sì, qualora abbia i requisiti e nei limiti temporali previsti

Un contribuente di 33 anni quanto può permanervi?

Se non supera i limiti previsti, al massimo per 5 anni

Il medico in pensione può rientrare nel nuovo regime?

Sì, può rientrare se non è una prosecuzione dell'attività

Il minimo professionista subisce la ritenuta d'acconto?

No, ai sensi del Provvedimento del 22 dicembre 2011

Il contribuente che è stato licenziato può rientrarvi?

Sì, la perdita del lavoro non per sua causa non è ostativa

Il collaboratore dell'impresa familiare può rientrare?

No, in quanto ha svolto un'attività nel triennio precedente

Il nuovo minimo invia i modelli per gli studi di settore?

No, tali soggetti sono esclusi dagli studi di settore

Il tirocinio professionale è una causa ostativa?

No, è espressamente previsto che non sia ostativo

Chi è in regime ordinario da meno di 3 anni può passare al novo regime dei minimi?

Sì, ma solo al termine del triennio previsto per il regime ordinario

Chi abbandona il regime, applica l'Iva sulle fatture emesse nel 2011 e non ancora incassate?

No, al contrario dovrà applicare l'Iva sulle nuove fatture emesse nel 2012



32mila euro

IL LIMITE IN FRANCIA

In Francia, dal 2009, l'auto-imprenditore può autoliquidare e versare a titolo definitivo mensilmente o trimestralmente le imposte e i contributi calcolati in misura forfetaria (13 per cento per le cessioni di beni, 23 per cento per le prestazioni di servizi) sulla base di ciò che effettivamente incassa. Inoltre non è soggetto a Iva ed è esonerato dal pagamento della *taxe professionnelle* per tre anni. Per beneficiare di questo regime il volume d'affari non deve superare 80mila euro per le attività commerciali e 32mila per le prestazioni di servizi.



17.500 euro

LA SOGLIA IN GERMANIA

In Germania esiste un regime chiamato "*kleinunternehmer*" specifico per le piccole imprese. Tale regime, a cui si può accedere nei primi anni di attività, prevede la non applicabilità dell'Iva e quindi l'impossibilità di detrarla. Possono accedere i piccoli imprenditori con un giro d'affari al di sotto del 17.500 euro. L'imposta degli autonomi ha una porzione di reddito esentasse fissata a 8mila euro

Ambiente. I 57 siti ex industriali pari al 3% del territorio

Dalla Semplificazione spinta alle bonifiche

Cristina Casadei

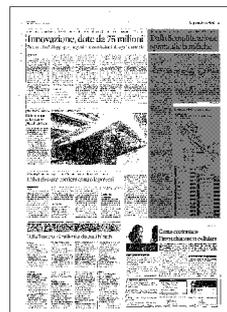
Venezia farà da apripista, ma ettaro dopo ettaro, giorno dopo giorno, le parti meno inquinate dei 57 Sin (Siti di interesse nazionale), potrebbero uscire da quella zona morta in cui sono finite e tornare a "vivere" grazie a industrie compatibili con l'ambiente. Nell'area di Porto Marghera, che ha 3.221 ettari a terra e 2.566 a mare da bonificare per attività petrolchimica, chimica ed elettrica, Regione Veneto, Comune e ministero dell'Ambiente già da tempo hanno incrociato gli interessi e stanno lavorando su un'ipotesi di accordo che sarebbe la prima applicazione del decreto n.5 del 2012 sulle semplificazioni che alla sezione quinta, articolo 57, porta lo sblocco necessario sui Sin. Al paragrafo 9 vi si legge infatti che «nel caso di attività di reindustrializzazione dei siti di interesse nazionale, i sistemi di sicurezza operativa già in atto possono continuare a essere eserciti senza necessità di procedere contestualmente alla bonifica, previa autorizzazione del processo di riutilizzo delle aree interessate, attestante la non compromissione di eventuali successivi interventi di bonifica». Dal ministero dell'Ambiente spiegano che è poi previsto un successivo emendamento in cui verranno definite le soglie di inquinamento al di sotto delle quali dovranno essere le aree di reindustrializzazione. Soghe di cui l'Ispra sarà garante.

Oggi, però, quando ci si avvicina ai siti di interesse nazionale ci si trova di fronte la maggiore opera incompiuta del nostro Paese: le bonifiche. Vai a Napoli orientale e c'è quella per l'ex raffineria Mobil. Poco più in là, a Napoli Bagnoli per l'acciaieria dismessa e lo stabilimento Eternit. La ligure Cogoleto dove tutto è diventato giallo per il cromo esavalente della Stoppani non ha risolto i suoi problemi. Come Falconara Marittima che lega i suoi alla raffineria Api,

Milazzo alla raffineria K8, i Laghi di Mantova, Livorno, Porto Torres, Taranto, Gela, Priolo all'Eni. Da nord a sud, da est a ovest, non si può dire che nessuna di queste aree sia rinata. L'estensione totale, finora, è su oltre il 3% del territorio nazionale: 500mila ettari a terra e 90mila a mare. Leonardo Arru, responsabile del servizio emergenze ambientali di Ispra, dopo l'ultima iscrizione all'elenco della Maddalena nel 2008, non si aspetta l'arrivo di altre caratterizzazioni o anagrafi di siti contaminati di interesse nazionale. «Le aree più grandi e con i maggiori problemi sono state individuate, ormai. Nel complesso in Italia ci sono all'incirca 14-15mila siti potenzialmente contaminati. Vengono però divisi tra aree alle cui procedure di bonifica provvedono le Regioni e siti di interesse nazionale dove le procedure sono molto più complesse». Su circa 20 Sin, dunque poco più di un terzo, il ministero dell'Ambiente ha concluso le proprie attività e il risanamento in fase esecutiva è passato alle Province e all'Arpa come previsto dal decreto 152/06.

La realtà è che però se guardiamo allo stato attuale c'è un 3% del territorio nazionale letteralmente bloccato dal problema delle bonifiche. A spiegare il perché ci sono la perimetrazione "allargata" prevista da una legge di difficile applicazione, ma anche «i tempi necessari alla caratterizzazione dei siti inquinati. Per le aree piccole si tratta di settimane, per quelle più grandi di diversi mesi - spiega Arru -. Inoltre la lista dei 57 siti è composta da siti che sono entrati a farne parte in anni diversi, anche per questo la situazione è molto disomogenea. Inoltre ci sono bonifiche e bonifiche, alcune comprendono solo aree di terra, altre anche aree di mare e le

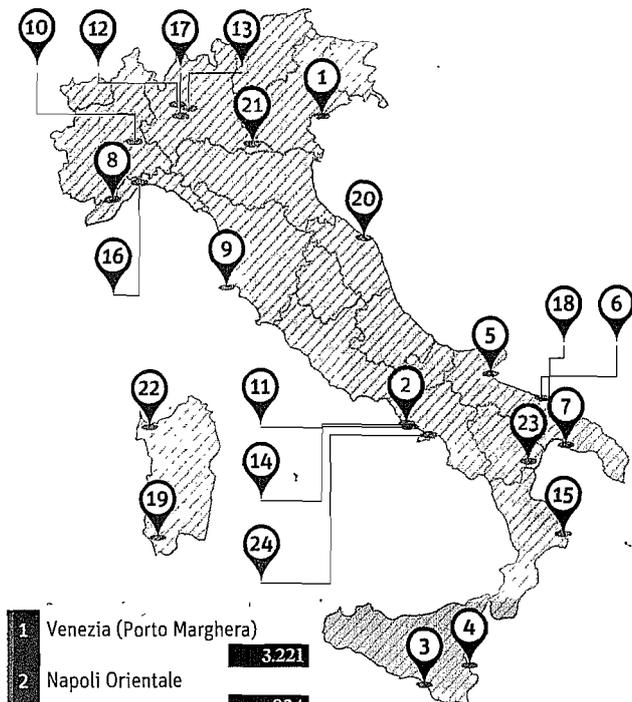
falde acquifere». Insomma non tutte le contaminazioni hanno lo stesso effetto devastante e quindi l'ostacolo operativo varia di molto, così come lo racconta dal punto di vista tecnico Arru. Poi naturalmente ogni bonifica deve fare i conti con l'ostacolo economico perché «le somme necessarie per queste operazioni sono ingentissime. E sono a carico dei soggetti responsabili qualora siano stati individuati e dello Stato per le aree pubbliche». Così se alcuni siti sono stati dichiarati Sin solo di recente, altre volte invece «la prontezza dei soggetti nell'ottemperare a quanto richiesto dalle norme è mancata», dice Arru. Il risultato è che anche le bonifiche sono lo specchio del blocco del nostro Paese. Da Venezia però adesso si riparte con lo sblocco sulle aree meno inquinate.



La mappa dei Siti di interesse nazionale

I PRINCIPALI SIN

Le dimensioni della bonifica per gli ettari a terra delle aree interessate. **Dati in ettari**



1	Venezia (Porto Marghera)	3.221	14	Napoli Bagnoli - Coroglio	945
2	Napoli Orientale	834	15	Crotone - Cassano - Cerchiara	868
3	Gela	795	16	Cogoleto - Stoppani	45
4	Priolo	5.815	17	Cerro al Lambro	51
5	Manfredonia	201	18	Bari - Fibronit	15
6	Brindisi	5.734	19	Sulcis - Inglesiente - Guspinese	11.400
7	Taranto	4.383	20	Falconara Marittima	100
8	Cengio	67	21	Laghi di Mantova e polo chimico	1.030
9	Piombino	931	22	Aree industriali di Porto Torres	1.844
10	Casal Monferrato	74.325	23	Area ind. della Val Basento	3.330
11	Litorale Dom. Flegreo e Agro A.	157.025	24	Bacino Idrogr. del fiume Sarno	42.664
12	Sesto San Giovanni	255			
13	Pioltello - Rodano	83			

Fonte: ministero dell'Ambiente

Tecnologia. Viaggio nelle Silicon Valley nostrane: tra venture capital e incubatori nascono qui le applicazioni per tablet e smartphone

La fabbrica italiana delle «app»

Da Cagliari a Matera sono i nuovi distretti del digitale: un mercato da 100 milioni

Daniele Lepido

«Saranno pure un frammento di realtà (virtuale) e non odoreranno di catena di montaggio ma le app - i software a forma d'icona che scarichiamo sui nostri cellulari - iniziano ad avere i loro "distretti" come i settori industriali più classici. È la dimensione sociale e digitale del quarto capitalismo, dove alla media impresa che per vocazione internazionale si sostituiscono micro-realtà obbligate a trasformare le idee in prodotti digitando, giorno e

CASI DI SUCCESSO

Dalla Sardegna Paperlit porta i giornali sull'iPad
A Gorgonzola (Milano) Applix permette l'accesso allo store della Apple

notte, righe di codice. Come si fa nei "garage" della Silicon Valley.

Lontani da San Francisco, dalla Sardegna alla Puglia, dalla Basilicata a Roma fino a Milano, in Italia la *app economy* vale ancora poco ma sta crescendo a ritmi impressionanti: nel 2011 si parla di un fatturato di 60 milioni di euro, secondo Andrea Rangone del Politecnico di Milano. Un giro d'affari che potrebbe salire a 100 milioni già quest'anno.

Il distretto delle app che non ti aspetti è quello della Sardegna, dove invece esiste da anni un *humus* digitale, quello creato da **Tiscali** a partire dagli anni Novanta, una filiera pronta a riconvertire il sogno in declino dell'internet gratuito in contenuti da fruire in mobilità. A una ventina di minuti da Cagliari, a Pula, ci sono gli uffici della **Xorovo**, azienda fondata da Salvatore Carta, classe 1971, docente di sistemi operativi che "costruisce" le app e che fattura già mezzo milione di euro. Tra i prodotti di maggior successo di Xorovo («Orovo era il

colle dove mio nonno portava l'asino», racconta il professor Carta), c'è *Virtual Interior Design*, una app per arredare la propria casa con mobili virtuali partendo dalle fotografie del proprio appartamento. Ma a Cagliari c'è anche l'incubatore di Mario Mariani, ex amministratore delegato di Tiscali, che spiega come il ruolo della sua società sia un po' quello di «nursery delle startup». E tra Verona, la Sardegna e la Silicon Valley è nata **Paperlit**, dall'idea di Gionata Mettifogo, grazie anche allo "zampino" finanziario dello stesso Mariani. Da startup Paperlit è diventata una delle aziende leader che sta portando su formato digitale per iPad quotidiani e periodici, a partire da testate come il *New York Magazine*. Aziende che nell'isola trovano anche supporto nel centro hi-tech **Sardegna Ricerche**, controllato dalla Regione e dedicato proprio al mondo dell'innovazione e delle piccole imprese.

Su al Nord (ma con una sede anche a Cagliari) c'è la classica multinazionale tascabile, la **Applix** di Claudio Somazzi, tra i creatori negli anni Ottanta di DeeJay Television, con sede a Gorgonzola, in provincia di Milano. Applix ha realizzato una app per fare le app. Si chiama *App do it* e con meno di 100 euro permette di portare le proprie idee sui diversi store digitali, da quello della Apple al marketplace di Google. Con un occhio alla Borsa visto che Applix, con i suoi 5 milioni di ricavi (tra gli investitori anche il fondo AngeLab della famiglia Moratti), potrebbe in futuro imboccare la strada della quotazione.

Milano capitale nel venture capital (non solo) sulle app, sebbene il mercato sia ancora molto piccolo. Tra i fondi e gli incubatori più importanti ci sono **360 Capital Partners** di Fausto Boni, **Digital Magics** di Enrico Gasperini, **Dpixel** di Gianluca Dettori. E

sempre di Milano, anzi di Bucciasco, è Gianluca Falasca, ex dirigente di Accenture convertitosi alle app. È lui l'autore di **What's on Air**, un programmino che passa al setaccio, in tempo reale, tutte le radio digitali del mondo alla ricerca dell'autore che si vuole ascoltare. Alessandro Bruzzi, 25enne di Piacenza ha creato invece **Yoodeal**, una sorta di Groupon italiano, in realtà un aggregatore di sconti. A Roma Alessandro Furlan ha messo in piedi **Rome Mvr**, che consente di visualizzare lo stato dei principali siti archeologici tramite la "realtà aumentata". Funziona così: si punta l'iPhone su uno scavo e si vede la ricostruzione storica in 3D grazie alla modalità "salto nel tempo". Ancora più a Sud, a Matera, è stata ideata una delle app di maggior successo dell'ultimo periodo: è **Apps Gratis** di Daniele Leone che tiene sott'occhio le variazioni dei prezzi delle app selezionando quelle che diventano gratuite. E ci sono anche le app "sociali", come quella di Alberto Muritano di Reggio Calabria: si chiama **ePart Mobile** e dà la possibilità di segnalare problemi e disservizi sul territorio. Quel territorio dove le app iniziano a trovare i loro distretti. Alla faccia della crisi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



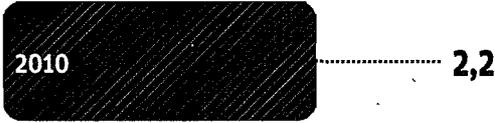
Android mette il turbo

Le quote di mercato delle piattaforme "mobili" in percentuale

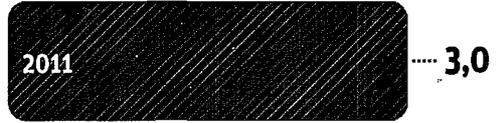
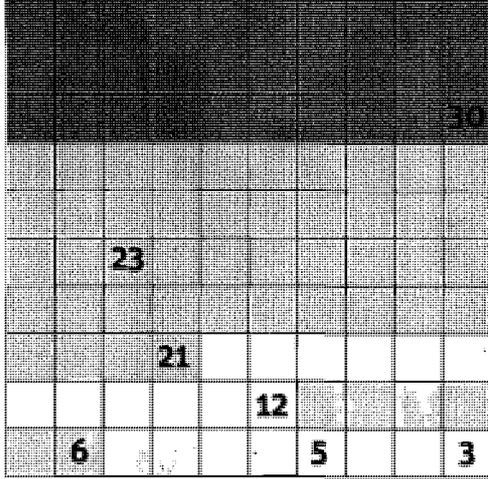
Google



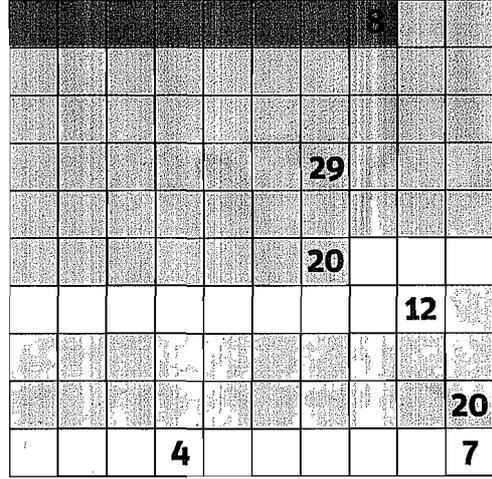
Apps



Mercato complessivo in miliardi \$



Mercato complessivo in miliardi \$



- IPHONE
- ANDROID
- IPAD
- RIM
- WINDOWS MOBILE
- PALM
- SYMBIAN



Fonte: School of management Politecnico Milano - Millennial Media - Stifel Nicolaus - Digiday

Il ddl Tra le misure taglio all'Iva per l'e-commerce e sgravi alla banda larga

Agenda digitale, meno tasse e certificati online entro il 2013

Il pacchetto Gentiloni per far decollare il piano del governo

ROMA — Se anche per l'economia digitale vale la regola molto analogica dei tre indizi che fanno una prova allora potremmo esserci. Dopo lo sbarco in forze negli ultimi mesi del politico italiano su Twitter e l'avvio, già un po' sofferto, della cabina di regia del governo sull'agenda digitale ora la spinta definitiva dovrebbe arrivare dal Parlamento con un ddl i cui primi firmatari sono Paolo Gentiloni (Pd) e Roberto Rao (Terzo polo).

Il documento articolato in dodici punti e intitolato «misure urgenti per lo sviluppo della domanda di servizi digitali» dovrebbe essere presentato in queste ore alla commissione Trasporti e comunicazioni di Mario Valducci per cercare un canale privilegiato. Quattro i pilastri: una legge quadro ciclica che metta ordine allo sviluppo degli incentivi digitali ogni dodici mesi anche in stretta connessione con le tappe dell'Agenda digitale europea. Una tabella di marcia a tappe forzate per la fornitura dei servizi digitali al cittadino con un piano di *switch off* della Pubblica amministrazione analogica già nel corso del 2013 (in soldoni il web deve sostituire lo sportello fisico). L'esperienza in corso ha dimostrato infatti che la direttiva Brunetta è largamente disattesa proprio all'interno dei ministeri dove la moneta cattiva (la carta) caccia quella buona (il documento digitale). Per non parlare delle contraddizioni burocratiche all'interno dell'ecosistema Pubblico: la Ragioneria dello Stato, per esempio, non paga le amministrazioni fino a quando non riceve via posta la copia cartacea del documento. Terzo punto: aliquota privilegiata e unica del 10% per favorire il commercio elettronico che in teoria, con un marchio forte per l'export come il *made in Italy*, dovrebbe vederci in primo piano e che invece ci vede in fondo alle classifiche sia

per le famiglie che per le imprese. Infine, un contributo *tantum* pari a 50 euro per le famiglie meno abbienti che vorranno accedere a una connessione a Internet. Il primo incentivo all'alfabetizzazione.

Molto dipenderà ora dalla maturità di tutte le forze politiche sull'argomento e dalla dialettica esecutivo-Camere. Ma perlomeno i servizi digitali stanno diventando magma politico. I tempi per un consenso *bi-partisan* sembrano maturi. La Lega, forse anche come scararmuccia verso le forze berlusconiane e l'atavica avversione al web del partito di Mediaset, aveva presentato un proprio documento solo poche settimane fa. Mentre Antonio Palmieri del Pdl avrebbe valutato positivamente la mossa di Gentiloni anche se è possibile che stia ora lavorando a una propria versione. In realtà il disegno di legge per come è stato strutturato potrebbe dare corpo alla cabina di regia che rischia di rimanere un involucro vuoto senza un programma preciso.

Dopo un momento di tensione tutto interno al governo — che ha visto il coordinamento della cabina passare dal ministro dello Sviluppo, Corrado Passera, alla presidenza del Consiglio, fino al ministro dell'Università Francesco Profumo, per poi tornare a Passera — quello che manca all'azione di governo sono le priorità. Lo stesso Profumo sarebbe insoddisfatto delle proposte giunte finora e potrebbe decidere di schiacciare la palla alzata da Gentiloni anche perché il Ddl ha pragmaticamente dribblato l'argomento bollente Rete. Il rischio maggiore, all'opposto, è che diventi l'agenda digitale del Parlamento contro quella del governo.

Massimo Sideri

Twitter: @massimosideri

10%

l'aliquota privilegiata e unica per favorire il commercio elettronico

50

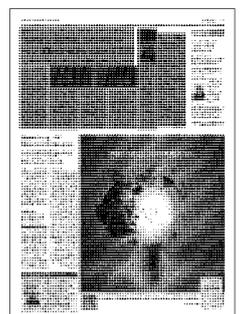
euro, il contributo *tantum* per le famiglie meno abbienti che vorranno accedere a una connessione a Internet

In Parlamento



Il progetto

L'ex ministro delle Comunicazioni Paolo Gentiloni del Pdl (foto) e Roberto Rao del Terzo polo sono i primi firmatari del ddl sulle misure urgenti per lo sviluppo della domanda di servizi digitali. Il testo prevede una legge quadro ciclica che metta ordine agli incentivi, una tabella di marcia per la fornitura dei servizi digitali al cittadino, aliquota del 10% per l'e-commerce, un contributo di 50 euro per le famiglie meno abbienti per una connessione.



Cresme-Asset. Tecnologie ambientali alla guida dei «nuovi mercati» insieme a project financing e facility management

Il fotovoltaico trasforma l'edilizia

Nel 2011 spesi 42 miliardi in fonti energetiche contro i 25 per nuove abitazioni

Giorgio Santilli
ROMA

«Labioedilizia e la green economy nelle costruzioni sono ormai una realtà: in questa fase sono la componente più dinamica dei "nuovi mercati" che stanno trasformando il settore edilizio. Lo conferma uno studio del Cresme, svolto in collaborazione con la Asset della Camera di Commercio di Roma, che sarà presentato il 21 febbraio: per la prima volta stima la spesa per investimenti negli impianti per fonti di energia rinnovabili che nel 2011 sono stati pari a 42 miliardi di euro. Per avere la dimensione straordinaria del fenomeno, basta confrontare questo dato con quello della spesa per investimenti in tutto il comparto delle nuove costruzioni residenziali che nello stesso periodo è stimata dal Cresme in 24,8 miliardi. L'accelerazione del fenomeno è evidente nella serie storica della spesa per energie alternative: 2,4 miliardi nel 2007, 5 miliardi nel 2008, 9,6 miliardi nel 2009, 22,5 miliardi nel 2010.

«Dei 42 miliardi di euro di investimenti in impianti di energie rinnovabili del 2011 - dice il rapporto Cresme-Asset - 39,1 miliardi sono dovuti al boom fotovoltaico, 1,3 miliardi all'eolico, 1,5 agli impianti di biomasse. Negli anni della crisi 2008-2011 sono stati investiti negli impianti

di energie rinnovabili 74 miliardi di euro a prezzi correnti. Il 18,5% del valore del settore della produzione nel settore delle costruzioni, se aggregiamo al settore le energie rinnovabili, è fatto di un nuovo mercato che solo pochi anni fa non c'era».

Di questi "nuovi mercati" - raccontati in questi anni dal settimanale del Sole 24 Ore «Edilizia e Territorio» - fanno parte altre attività che stanno modificando la fisionomia del comparto co-

IL SETTORE PUBBLICO

Bandi di gara soprattutto dagli enti locali per 4 miliardi nel periodo 2008-2011, importo medio di 1,7 milioni: il 73% in project financing

struttivo, spingendo le imprese più innovative a creare ponti con la finanza, con le tecnologie ambientali e con le funzioni gestionali: dal project financing per le infrastrutture al leasing immobiliare, dalle nuove forme di partenariato pubblico-privato (Ppp) al boom del facility management che trasforma in servizio ciò che era esclusivamente lavoro o appalto di costruzione. I 42 miliardi per le energie rinnovabili confrontati ai 24 miliardi per la costruzione di nuove case

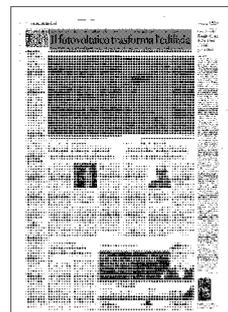
sono una rappresentazione plastica di questo grande effetto di trasformazione dell'edilizia anche in Italia: «Una crescita esponenziale, ancora più eccezionale se la si confronta con una crisi del settore tradizionale delle costruzioni sempre più pesante». Nel fotovoltaico, «il 15% degli investimenti ha interessato l'edilizia residenziale, mentre l'85% degli investimenti sono stati spesi nel settore industriale, agricolo e terziario per impianti nelle nuove costruzioni, nell'ammmodernamento delle coperture del patrimonio esistente non residenziale (in particolare capannoni industriali) e per impianti in suolo non edificato». Sul prossimo numero di «Edilizia e Territorio» prossima ulteriori dettagli del rapporto Cresme-Asset.

Il Cresme non manca di sottolineare il rischio di una «bolla fotovoltaica». «Nell'impetuosità che sta caratterizzando il business del fotovoltaico - afferma ancora il rapporto - sono presenti alcune debolezze tipiche dei sistemi in forte accelerazione. La prima è l'intensità dell'incentivazione: ad oggi sono stati riconosciuti oltre 3,6 miliardi e, considerato che i contratti sono pluriennali, tale cifra rileva una progressione geometrica, tanto da far sostenere al presidente dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas che rischiano di

emergere nel medio termine evidenti problemi di sostenibilità economica degli attuali meccanismi di incentivazione posti a carico dei consumatori».

Nello studio Cresme un capitolo è dedicato all'analisi dei bandi di gara delle amministrazioni pubbliche: 1.905 gare per un valore complessivo di 4 miliardi e un importo medio di 2,7 milioni di euro. «Ma il dato più rilevante - afferma il rapporto - è che quasi il 45% delle gare, per il 73% degli importi, riguarda operazioni di Ppp». Tra le esperienze pubbliche considerati veri e propri casi di studio i 301 impianti fotovoltaici realizzati dalla Provincia di Roma nelle coperture di edifici scolastici, il parco fotovoltaico da 24 Mw realizzato dal comune di Salerno, la barriera fonoassorbente fotovoltaica realizzata lungo la Ss 434 Transpolesana, le "serre fotovoltaiche" della regione Sardegna.

Inevitabile il riscontro sul lato imprese che con il fotovoltaico sono cresciute. Già in precedenza il Cresme aveva messo sotto osservazione un campione di 25 imprese (fra cui Enel SI, Solon, Enerpoint, Enerray, Ecoware, Conergy Italia, Tecno Spot, Energy Resources, Leitner Solar, Enerqos) per constatare nel 2010 un incremento di fatturato del 161% rispetto al 2009.



Energia elettrica

Nuove installazioni nell'anno e capacità installata alla fine del periodo

	Capacità installata cumulata al 2011 (MW)	Nuove installazioni connesse in rete (MW)
Germania	24.700	7.500
ITALIA	12.500	9.000
Giappone	4.700	1.100
Stati Uniti	4.200	1.600
Spagna	4.200	400
Cina	2.900	2.000
Francia	2.500	1.500

NOI E GLI ALTRI L'energia pulita

ITALIA
Buoni livelli di
installazione ma
grazie a incentivi
che mettono in
dubbio la
redditività
dell'operazione

FRANCIA
Ha puntato
sull'energia
atomica ma ha
saputo
differenziare le fonti
in un mix più che
accettabile

GERMANIA
È il sistema meglio
concepito in Europa.
I piani energetici
vengono adattati
con tempestività e
guardando al lungo
periodo

Il caso

Nel nuovo budget austerità in tutti i settori, ma un 5% in più per innovazione e istruzione

“Scienza e tecnologia fanno la differenza” i tagli di Obama risparmiano la ricerca

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
FEDERICO RAMPINI

NEW YORK — Priorità all'istruzione, alla scienza e all'innovazione. Lo dicono tutti, poi arriva l'austerità e la scure si abbatte senza pietà. Salvo in America. Caso raro di un governo che mantiene (alcune) promesse: scrutando nelle pieghe dell'ultimo bilancio federale, si scopre che le priorità sono davvero rimaste quelle. Anche a costo di scontentare lobby potenti come il complesso militar-industriale. «La scienza e la tecnologia – ha detto Barack Obama – sono in

**In primo piano
ci sono ambiente
ed energia pulita
Dieci miliardi per
diffondere il wi-fi**

grado di fare la differenza, per il benessere di questa nazione nel lungo termine». Detto fatto, nel nuovo budget federale 2012-2013 ci sono tagli per quasi tutti i settori, ma gli investimenti in ricerca e sviluppo a scopi civili fanno eccezione. Più 5% netto, 65 miliardi di dollari. Uno degli strumenti prediletti da Obama è la National Science Foundation (Nsf), il cui fondo di dotazione sale anch'esso del 5% a 7,4 miliardi: più del 40% viene erogato a gran velocità e finisce direttamente a disposizione dei ricercatori nelle università, compresi gli scienziati *early career* (a inizio carriera) e i neolaureati che intraprendono progetti di ricerca. Tra i progetti sperimentali che ricevono finanziamenti aggiuntivi, spiccano quelli che hanno a che vedere con la difesa dell'ambiente: una proliferazione senza precedenti di nuovi osservatori oceanografici, e una rete di “stazioni di monitoraggio” dell'inquinamento. Poi ci sono fondi speciali per migliorare la qualità dell'insegnamento nelle discipline scientifiche (49 milioni), e addestrare una nuova generazione di scienziati (mezzo miliardo).

La National Science Foundation è un fiore all'occhiello tra le istituzioni federali che sostengono la ricerca, e Obama ha voluto rafforzarne il ruolo, ma è ben lungi dall'essere l'unica. In realtà nel budget federale appena presentato dalla Casa Bianca i “regali” alla ricerca affluiscono da molti altri canali, anche meglio dotati. Nel campo biomedico, per esempio, la parte del leone la fanno i National Institutes of Health: per loro la dotazione complessiva rimane ferma a 30,7 miliardi annui, però salgono quei capitoli di spesa che sono esclusivamente destinati a finanziare la ricerca: +11%. Lo stesso vale per un altro grosso serbatoio di finanziamenti che è il ministero dell'Energia. Diretto dal premio Nobel della fisica Steven Chu (di origine cinese), il Department of Energy avrà 457 milioni in più, fino a raggiungere 2,3 miliardi di dollari, per i soli fondi destinati alla ricerca. I progetti favoriti riguardano le nuove tecnologie edili che risparmiano energia, i veicoli a emissioni zero, l'innovazione nei processi industriali per migliorarne la sostenibilità ambientale. Sui complessivi 141 miliardi destinati alla ricerca nel bilancio di quest'anno, le uniche voci sacrificate sono nel settore militare e nell'esplorazione spaziale: la Nasa non figura tra le priorità di questa Amministrazione, che in tempi di austerità preferisce concentrare le risorse scarse verso la tutela dell'ambiente e della salute.

L'altro settore che Obama ha voluto salvaguardare dai tagli è l'istruzione. Settanta miliardi di dollari, ovvero un incremento del 2,5%, per il Department of Education. Nella scuola, va ricordato che il ruolo maggiore lo svolgono i singoli Stati, causa l'assetto federale americano.

L'Amministrazione centrale di Washington però ha il potere di usare i suoi fondi a scopo di incentivo, per premiare gli Stati più virtuosi. Obama ha lanciato così l'iniziativa “Race to the Top” (corsa verso la vetta), mirata ad innalzare gli standard accademici, migliorare la qualità dell'apprendimento, anche attraverso sistemi di retribuzione che premiano i docenti più capaci. Gli Stati Usa che ottengono i risultati migliori vedono arrivare dei fondi aggiuntivi da Washington. Lo stesso vale per gli Stati che s'impegnano a garantire il diritto allo studio attraverso le borse per gli studenti che vengono da famiglie meno abbienti. Decolla l'iniziativa nuova che Obama aveva annunciato la settimana scorsa ospitando la Fiera della Scienza alla Casa Bianca: formare 100.000 professori in più per l'insegnamento della matematica e delle scienze dalle elementari alla secondaria superiore. A loro volta, questi 100.000 dovranno consentire all'America di aumentare del 30% il numero dei neolaureati in scienze e matematica che escono ogni anno

L'iniziativa “Race to the top” mira a migliorare gli standard accademici

dalle sue università. Il piano si estende lungo un decennio, intanto nel budget ci sono i primi 135 milioni di dollari relativi al biennio iniziale. Tra i beneficiari dalle “eccezioni all'austerità” figura quest'anno anche lo U.S. Patent and Trademark Office che ottiene 2,9 miliardi di risorse aggiuntive. Si tratta dell'ufficio federale dei brevetti: uno snodo cruciale per velocizzare il passaggio dall'invenzione nei laboratori universitari alla sua trasformazione in applicazione industriale. Infine 10 miliardi serviranno per accelerare la diffusione dell'accesso alla banda larga wi-fi: Obama è convinto che l'Internet senza fili sia «un ingrediente cruciale per la competitività del paese e l'efficienza della nostra economia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



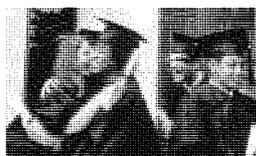
I numeri



7,4

LA SCIENZA

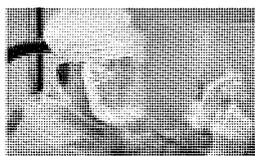
Il 5% in più per la National Science Foundation: il budget arriva a 7,4 miliardi di dollari



3,2

LA RICERCA

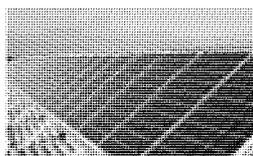
Di quei 7,4 miliardi 3,2 serviranno a finanziare borse di studio per i ricercatori



55

LA FORMAZIONE

Sono 55 i milioni di dollari dedicati alla formazione di nuovi scienziati e ingegneri



14

L'ENERGIA

Sono 14 i milioni in più per la ricerca su energia solare ed eolica e su altre fonti rinnovabili



69,8

L'ISTRUZIONE

Sono previsti 69,8 miliardi in tutto, il 2,5% in più rispetto all'anno precedente



ALLA FIERA

Il presidente Usa Obama prova un marchingegno per sparare marshmallow durante la Fiera della Scienza

Osservatorio Oice-Informatel: nel debutto dell'anno, record negativo per il valore dei bandi

Gennaio, il mese nero delle opere Giacobazzi: senza minimi tariffari si rischia la paralisi

DI MARCO SOLAIA

Crollo del valore dei bandi di progettazione a gennaio, in totale a 21 milioni, il dato peggiore degli ultimi dieci anni; in recupero, in valore, gli appalti misti di progettazione e costruzioni, mentre calano gli avvisi per la finanza di progetto; preoccupazioni per il possibile blocco delle gare di progettazione dovuto al decreto liberalizzazioni. È quanto emerge dall'Osservatorio Oice-Informatel sulle gare di servizi di ingegneria e architettura bandite nel mese di gennaio 2012 che sono state 306 (di cui 21 sopra soglia) per un importo complessivo di soli 21,2 milioni di euro (9,5 sopra soglia e 11,7 sotto so-

glia). La flessione, rispetto a gennaio 2011, è dello 0,6% in numero (-32,3 sopra soglia e +2,9 sotto soglia) e del 32,3% in valore (-54,6 sopra soglia e +13,3 sotto soglia).

«Il 2012 non inizia bene», ha dichiarato il presidente dell'Oice **Gabriele Giacobazzi**, «aumentando le preoccupazioni per il settore che soffre da troppo tempo il disimpegno della pubblica amministrazione dagli investimenti in infrastrutture. La situazione del mercato rimane quindi estremamente fluida e incerta, così come il quadro normativo che, sottoposto a interventi di urgenza dal Governo Monti, rischia di destabilizzare le regole che le stazioni appaltanti devono applicare. Al di là del merito degli interventi posti in essere con il decreto leg-

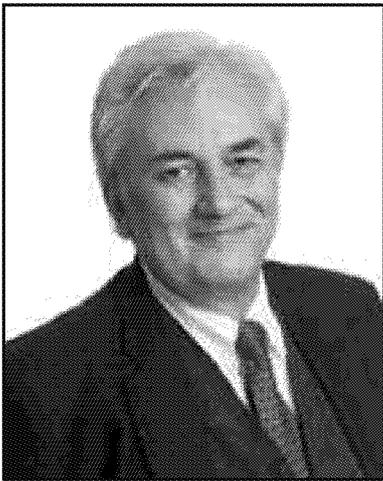
ge sulle semplificazioni che, soprattutto con l'attivazione della banca dati nazionale sui contratti pubblici, dovrebbe effettivamente rendere molto più agevole la partecipazione alle gare riducendo i costi burocratici per le imprese e per le stazioni appaltanti, ci sono altri casi in cui le norme del governo indirettamente creano problemi, anche rilevanti. È il caso», ha continuato il presidente dell'Oice, «delle gare di progettazione per le quali, con l'abrogazione delle tariffe professionali (misura peraltro positiva e da tempo auspicata anche da Oice), si rischia la paralisi. La norma contenuta nel decreto legge sulle liberalizzazioni priverà infatti le stazioni appaltanti di qualsiasi riferimento per stimare la base di gara e renderà impossibile definire i requisiti di capacità tecnica, anch'essi basati sulle tariffe, nonché predisporre i certificati dei servizi svolti. È un caso emblematico di come

una norma pensata per settori particolarmente protetti impatti su altri settori creando problemi evidentemente non studiati preventivamente e sui quali appare più che necessario intervenire in sede di conversione del decreto-legge. Sarebbe paradossale», ha concluso Gabriele Giacobazzi, «che un provvedimento dal quale ci si attende anche sviluppo e crescita finisca per raggiungere esattamente il risultato opposto: bloccare il mercato pubblico degli affidamenti di servizi di ingegneria e architettura».

Continuano a essere eccessivi i ribassi con cui le gare vengono aggiudicate: a gennaio il ribasso medio sul prezzo a base d'asta, per le gare indette nel 2010, è al 41,8%. Le informazioni sulle principali gare indette nel 2011 e già aggiudicate danno un ribasso medio del 41,9%.

Per quel che riguarda la finanza di progetto, l'Oice ha rilevato soltanto un avviso per sollecitare proposte da promotori emesso da stazioni appaltanti pubbliche nel mese di gennaio 2012, mentre erano 6 nel gennaio 2011. Le gare su proposta del promotore sono state 17, erano state 12 nel gennaio 2011; 15, infine, le aggiudicazioni rilevate (4 nel gennaio 2011). In recupero l'andamento delle gare miste, cioè per progettazione e costruzione insieme. Nel mese di gennaio 2012, rispetto allo stesso mese del 2010, il valore messo in gara sale del 43,7%.

—© Riproduzione riservata—



Gabriele Giacobazzi



Pronuncia del Tar del Lazio sui termini di utilizzabilità della procedura negoziata senza gara

Appalti, l'urgenza va motivata I presupposti per ricorrervi sono di stretta interpretazione

DI ANDREA MASCOLINI

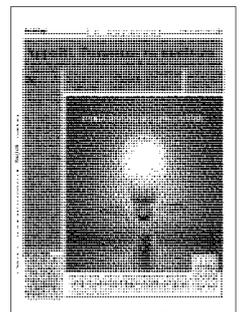
Nelle procedure negoziate l'urgenza non deve essere addebitabile alla stazione appaltante e i presupposti per ricorrervi sono di stretta interpretazione e impongono una adeguata motivazione. È quanto stabilisce, con una articolata pronuncia, il Tar del Lazio, sez. III-quater (sentenza del 30/1/2012 n. 989) che ha efficacemente riassunto i termini relativi all'utilizzabilità della procedura negoziata senza gara prevista dall'art. 57, comma 2, lett. c), del Codice dei contratti pubblici. In primo luogo i giudici hanno affermato che il ricorso alla procedura negoziata senza previa pubblicazione di un bando di gara, possibile «nella misura strettamente necessaria, quando l'estrema urgenza, risultante da eventi imprevedibili per le stazioni appaltanti, non è compatibile con i termini imposti dalle procedure ordinarie e a condizione che l'estrema urgenza non sia addebitabile alla stazione appaltante, si sostanzia in una vera e propria trattativa privata, rappresenta un'eccezione al principio generale della pubblicità e della massima concorsualità tipica della procedura aperta. Da ciò i giudici fanno discendere che i presupposti fissati dalla legge per la sua ammissibilità devono essere accertati con il massimo rigore e non sono suscettibili di interpretazione estensiva. In particolare, per quanto riguarda l'urgenza di provvedere, essa non deve essere addebitabile in alcun modo all'amministrazione per carenza di adeguata organizzazione o programmazione ovvero per sua inerzia o responsabilità. Per il Tar del Lazio, infatti, la procedura di evidenza pubblica costituisce un presidio indispensabile a garanzia del corretto dispiegarsi della libertà di concorrenza e della trasparenza dell'operato delle amministrazioni dalla quale si può prescindere, ai sensi dell'art. 57, comma 2, del codice degli appalti solo eccezionalmente. Dal punto di vista dell'accertamento dei presupposti fissati dalla legge per la sua ammissibilità, il Tar afferma che devono essere accertati con il massimo rigore e non sono suscettibili di interpretazione estensiva. Segue da ciò anche la necessità

di motivare congruamente l'esistenza dei presupposti richiesti dal legislatore per derogare alla regola del massimo coinvolgimento degli operatori economici, non essendo sufficiente un mero richiamo, nella delibera di affidamento con la procedura negoziata

senza previa pubblicazione del bando, all'urgenza di provvedere, occorrendo piuttosto una motivazione dettagliata che specifichi i presupposti di fatto dell'urgenza stessa. Infine la sentenza precisa che l'urgenza di procedere deve essere, oltre che concreta e moti-

vata, anche non addebitabile alla stazione appaltante per carenza di adeguata organizzazione o programmazione ovvero per sua inerzia o responsabilità. Tali presupposti devono sussistere entrambi, con la conseguenza che è sufficiente, a rendere illegittimo il ricorso alla procedura dell'art. 57, comma 2, del codice degli appalti, la mancanza (e la mancata motivazione) dell'urgenza, indipendentemente dall'individuazione del soggetto al quale la stessa sia imputabile.

—© Riproduzione riservata—



Temi La società ha concentrato l'attenzione sugli standard. Una riflessione di Lawrence Busch

L'architettura moderna tutta mezzi senza scopi

Perché contenuti e valori sono passati in secondo piano

di VITTORIO GREGOTTI

La distinzione tra strumenti e scopi, mezzi e fini è per il progetto di architettura quasi sempre assai difficile. Nella storiografia della nostra pratica artistica si scrive sovente dell'architettura della ghisa e del ferro per l'architettura dell'inizio del XIX secolo (Zola scriveva nel 1873 *Le fer tuera la pierre*) e dell'architettura del cemento armato alla fine dello stesso secolo («Le béton brut» di Le Corbusier), il secolo del Positivismo dopo quello dell'Illuminismo.

Quest'ultimo, però, non fa riferimento ad alcun mezzo come elemento determinante per uno stile, ma piuttosto allo strumento della ragione che è cosa del tutto diversa e sovraintendente sia i mezzi che i fini. Nei secoli precedenti, nonostante la grandissima capacità di geniali e diverse utilizzazioni degli strumenti costruttivi, nonostante i capolavori brunelleschiani o il Pont du Gard, nessuno di quei mezzi è determinante per le scelte dei linguaggi dell'architettura.

I nostri anni hanno, da un lato ere-

In passato

Nei secoli precedenti, nessun mezzo costruttivo ha determinato le scelte di stile

ditato dall'interpretazione positivista di alcuni principi del Moderno gli elementi di produzione del bene edilizio, dall'altro una spinta a fare del mito dei mezzi tecnologici e persino della loro incomprendibilità, l'essenza del linguaggio dell'architettura. Oppure si è sviluppata in modo prepotente un'architettura della bizzarria senza necessità come finta ricerca di una rivendicazione della libertà creativa: per gradita concessione estetica degli interessi dei poteri. E tutto questo si è diffuso in contrasto con i compiti quotidiani dell'architettura di fornire edifici per le più diverse funzio-

ni e prima di tutto per l'abitare, un compito entrato oggi in contrasto proprio con la ricerca dell'eccellenza tecnica e formalistica di ogni intervento progettuale come mezzo per l'indispensabile successo dell'architetto, ma in sottostante consonanza con i processi di standardizzazione che sempre più si sviluppano anche nel mondo della costruzione.

Il libro di Lawrence Busch, professore di Sociologia alla Michigan University, *Standards: Recipes for Reality* (MIT Press) propone di considerare proprio il ruolo della nozione di standard nei nostri anni come un trionfo della ragione strumentale dei codici comuni sociali e persino soggettivi in via di compimento. Standard dei segnali e dei segni, delle misure, della traducibilità, della riproducibilità, degli orari, della compatibilità dei mezzi di comunicazione immateriali, ma anche standard come garanzia di qualità dei prodotti o come unificazione rigorosa delle misure dei container. Tutte misure che facilitano enormemente la vita quotidiana, modificano la nostra percezione della realtà ma che sono, per gran parte della popolazione del globo, ormai strumenti irrinunciabili, anche se, come scrive Busch, essi sovente «sono utilizzati per dare o togliere potere», e più in generale nelle sue conclusioni propone una serie di critiche all'estensione senza limiti delle idee di standard e di certificazione.

Autentico compimento di una rivoluzione culturale, come afferma l'autore, o faticosissimo approntamento degli strumenti per conseguirla? Perché a questo punto riappare la questione tra relazione tra mezzi e fini, oppure della loro definitiva sovrapposizione, anche se la prevalenza sempre più accelerata dei primi sui secondi, che non godono certo (e per fortuna) dello stesso consenso universale assoluto, appare come fatale. È vero che anche i mezzi possiedono a loro

Oggi

Tutte le misure che facilitano la vita sono in parte utilizzate per dare o togliere potere

volta una gloriosa storia di progresso, di superamento di pregiudizi di ogni tipo, che appartengono invece, in quanto convinzioni, proprio alla categoria dei fini in mutazione. Tutto questo tocca in particolare l'architettura che, tra le pratiche artistiche è la più coinvolta, tra clientele dirette ed indirette e relazioni strette con altre discipline, nella relazione tra mezzi e forme delle cose. La sua qualità, però, non possiamo dimenticarlo, coincide con la proposta di fini altri: sogni, speranze, conoscenze profonde che vogliono utilizzare gli strumenti per quei fini, cioè per contenuti ideali direttamente espressi dalla forma delle cose.

Ma che posto possiamo assegnare, nel caso di «standardizzazione del mondo», ad altri contenuti politici, religiosi, filosofici, delle passioni (anche quella per la ragione illuminista) della poesia o della critica allo stato delle cose? Oppure anche tutte queste tensioni sono destinate a sottostare al definitivo regno dei mezzi, a rinunciare alla ricchezza non solo delle diversità culturali, ma a ogni proposta di verità altra, che è, questa sì, irrinunciabile contenuto delle arti.



CNA PROFESSIONI *Senza albo in pressing sulla riforma*

«Costruire, nel nostro Paese, un sistema professionale pienamente rispondente ai principi e ai criteri richiamati dall'Unione europea: quelli della conoscenza e della formazione a cui si devono uniformare tutti i soggetti che operano nel mercato». È la linea sostenuta da Cna Professioni, la sigla che comprende ben 22 associazioni rappresentative di diverse categorie professionali, (dai naturopati ai tributaristi, dai periti in infortunistica stradale ai bioingegneri), nel corso del Convegno «Professioni non regolamentate. Un appello alla trasparenza» che si è svolto ieri, a Roma, presso la Camera dei Deputati. «Un'iniziativa», ha dichiarato Giorgio Berloff, presidente di Cna Professioni, «voluta per porre l'accento sull'approvazione della proposta di legge Disposizioni in materia di professioni non organizzate in ordini o collegi, che è attualmente all'esame della Commissione attività produttive, commercio e turismo della Camera».

